



Pedalando sui monti e in mezzo al mare

Un lungo e affascinante percorso lungo le mulattiere, attraverso antichi borghi e a stretto contatto con i boschi e i profumi della natura. Ecco il racconto della grande traversata dell'Isola d'Elba in mountain bike

testo e foto di Michele Cervellino *



In queste pagine e in quelle seguenti, il fotoracconto della "Grande traversata elbana" in mountain bike. Una cronistoria per immagini, variegata come il paesaggio, che documenta il percorso di 58 chilometri che attraversa l'intera isola



Ben duemila metri di dislivello per 58 chilometri. All'Isola d'Elba non si erano mai visti. Almeno tutti insieme, fatti in un giorno solo. Eppure esiste una specie di GTE per biciclette (Grande traversata elbana). Una traccia leggendaria e famosissima nella terza isola più grande d'Italia.

Un insieme di sentieri immersi nella natura selvaggia del Parco nazionale che lambisce ben otto Comuni e che è immerso nella natura più selvaggia, dove il rosmarino la lavanda, il cisto e altri profumi intensissimi si mischiano con il blu del mare e il rosso del ferro che da duemila anni si estrae nelle miniere.

Alla nostra partenza, all'inizio di aprile, la giornata si presenta piacevole ma il vento umido da sud non promette nulla di buono al piccolo porticciolo del Cavo, la parte più a est dell'isola dal quale inizia il sentiero che terminerà nella parte più a ovest, a Chiessi.

È una bella giornata e non ci tiriamo indietro; l'altra macchina è già parcheggiata a destinazione dalla sera prima. Si parte su asfalto, fino all'ingresso delle miniere di Rio Marina, dove una malinconica sbarra gialla e nera ci accoglie insieme al cartello rosso e nero che segnala la zona demaniale. ►

► Gli alberi ad alto fusto qua non crescono perché l'azione de ferro nel terreno è troppo prepotente. Lo notiamo subito perché si manifesta con evidenza sulle ruote delle bici. Le pagliuzze di minerale luccicano in controluce, ben attaccate alle gomme da fuoristrada. Ma il rosso della terra e il blu del mare sono talmente intensi da obbligarci alla sosta. Impossibile rinunciare alla tentazione di scattare alcune foto in ricordo di quel momento.

Ma la strada è lunga, quindi è bene affrettarsi. Farà buio tra 8 ore. Il bosco di lecci si chiude lentamente e inizia la parte tecnica in salita. Non le amo molto, ma questa volta è differente. Sì, mi piace. La mia full risponde bene alle sollecitazioni e la ruota posteriore è sempre in trazione, anche sui sassi umidi.



Finalmente arriviamo a Rio Elba. Incontrare un po' di civiltà non mi dispiace. Ci beviamo un altro caffè. In fondo il bello del cicloturismo è anche questo.

Cima del Monte si avvicina sempre di più, e anche se qui non si pedala spingiamo la bici fino alla vetta della montagna più alta e forse più antica della parte est dell'isola, a 500 metri d'altezza. Il terreno è fatto di una roccia ocra sedimentaria che si frantuma in mille pezzi avvolgendo l'anteriore quasi come un uomo affamato addetta un panino.

Il sudore cola sulle nostre fronti. Si percepisce chiaramente. Proprio come la tensione, come la nebbia dello scirocco che ci avvolge e ci suggerisce di coprirci. Ok, siamo vicini al Volterraio. La prima parte è fatta.

Giù in discesa si va velocissimi nella zona centrale, da Lacona a Procchio. E siamo già a metà strada. Percorriamo con esperienza antiche ►

Spiagge, scirocco, tanto sudore e paesaggi incontaminati. Impossibile resistere alla tentazione di fermarsi di fronte al mare





► mulattiere di collegamento, talmente polverose che ci sentiamo tutti brutti sporchi e cattivi. Siamo a metà e il paesaggio cambia improvvisamente. Ora gli alberi sono alti e fanno ombra, pini e macchia mediterranea si mischiano. La 29 vola e il granito di Marciana si avvicina. Sono già stanco e mi tocca anche la parte più difficile. Quella più tecnica. Ed è anche quella che più mi piace. Una ventata d'aria fresca mi ricorda dove siamo. Vicino all'eremo di San Cerbone il finocchietto e l'elicriso penetrano piacevolmente nelle narici. È il momento della via crucis, un chilometro in salita da spingere su fondo duro e viscido. Uno di noi ce la fa a pedalare anche in salita, ma lo conosciamo. Non ci si stupisce. I quattro castagni millenari della madonna del monte ci aspettano vicino alla fonte dell'acqua (l'unica) del Teatro della fonte, vicino alla chiesa. Una mezzaluna di granito che le fa da schermo e che regala sempre un grandissimo senso di pace. Siamo solo noi quattro, accompagnati dal rumore dell'acqua e del vento. Siamo distrutti dalla fatica. Ora gli alberi non li distinguo più. E nessuno di



Non c'è solo il mare.
La traversata in bicicletta
passa anche per boschi di lecci
e castagni millenari



A sinistra, in alto,
la Via Crucis verso
la vetta.
A sinistra, sosta
nella zona mineraria
di Rio Marina

In questa pagina, in alto,
la discesa su Chiessi.
A destra, i colori
dell'isola



noi apre bocca. Ogni parola sarebbe superflua. Siamo pronti per la discesa più bella: tre chilometri di adrenalina con fondo duro di scalini di granito lavorati a mano nell'antichità. La temperatura si alza a poco a poco. Poi ci sorprende il buio. Un paio di cadute hanno rallentato la nostra marcia. Fortunatamente nessuno si è ferito. Le protezioni hanno fatto bene il loro lavoro. Il borgo di Chiessi, frazione del comune di Marciana, sembra una cartolina che si ingrandisce proporzionalmente al nostro avvicinamento. È fatta. La GTE per mountain bike è pronta per il grande pubblico. ▲

** Vice-Reggente Sottosezione Cai Isola d'Elba
e Guida dell'Accademia Nazionale Mtb*